

LETTERE
AD UN AMICO
SOPRA
LE ZECCHE
DI CASTRO
E DI NOVARA.

LETTERA I.

ORNATISSIMO SIGNORE ED AMICO.

Crede finalmente di poter in qualche modo soddisfare alle vostre brame circa le Monete di *Pier-Luigi Farnese* battute in *Castro*, e in *Novara*; giacchè il Molto Reverendo P. Ireneo Affò, ed il Sig. Cavaliere Guid' Antonio Zanetti a Voi, e a tutta la Repubblica Letteraria noti per le erudite loro Opere, non meno che per le amabili qualità dell'animo loro si sono compiaciuti di agevolarmene i mezzi. Mi hanno dunque gentilmente comunicati tutti i documenti, e le notizie necessarie all' uopo; delle quali perchè difficil cosa riuscirebbe far parola senza qualche distinzione, ho meco stesso deliberato di ragionarne in tre Lettere. Accennerovvi colla presente quelle, che riguardando lo Stato di Casa Farnese prima di quest' Epoca possono considerarsi come preliminari alle altre, delle quali vi parlerò nelle seguenti, trattandò in una della Zecca, e Moneta di *Castro*, e nella terza di quella di *Novara*. Se questa tenuissima fatica non corrisponderà alla vostra aspettazione, incolpatene unicamente la mia imperizia in codesto genere di Monete troppo posteriori d' età a quelle che per Regio favore formano le mie deliziose cure.

Non incomincerò col parlarvi dell' Antichità, e pregi della Famiglia Farnese, nè del vero Paese, da cui essa traeva la sua origine, sì perchè fu di ciò hanno già scritto non pochi celebri Autori, e più di tutti il Salazar (*Indice de las Glorias de la Casa Farnese. Madrid 1716.*) come ancora perchè temerei di meritarmi il rimprovero da Orazio giustamente fatto a taluno che troppo da lungi principiava la narrazione. Bastami dunque il ricordarvi che sebbene era illustre questa Famiglia già Feudataria del S. R. Impero, e Sovrana nelle Terre d' *Ischia*, e di *Farneto*, dal quale forse derivavale il nome, da *Ottone il Grande* fra gli anni 936, e 973 ottenute in Feudo, poi da *Ottone II.* circa al 974, e più tardi da *Lotario II.* nel 1134 confermate a *Pietro Farnese*; come altresì ne' beni propriamente patrimoniali, cioè *Capo di Monte*, *Bisento di Tesco*, *Pimena*, *Mozzano*, *Pianzano*, *Arlenà*, e *Civitella*, non godeva però di quel lustro, e grandezza che ottenne pel favore del Cardinal *Alessandro Farnese* creato Sommo Pontefice a dì 13 Ottobre dell' anno 1534 col nome di *Paolo III.*

Di fatti dichiarò egli nel secondo anno del Pontificato *Pier-Luigi* suo figlio naturale venuto alla luce in *Roma* a dì 19 Novembre del 1503 Gonfaloniere perpetuo, e Generale dell' armi di S. Chiesa. Comperò poscia *Frascati* da *Lucrezia della Rovere*, Vedova di *M. Antonio Colonna*, a titolo di permuta, come consta dalla Bolla de' 27 Settembre 1536, assegnandole un annuo censo di 432 Ducati ragguagliati al valore di dieci Giulj l' uno da ricavarli sugli erbatici della Tenuta di *Terra nova* dal medesimo *Pier-Luigi* comprata dalla Camera Apostolica, alla quale l' avevano

vano lasciata Ferdinando Duca di Gravina, e Giovan-Antonio Orsi. Nell' anno seguente, ceduto Frascati a Girolamo Estontevilla, n' ebbe in compenso Castro. Credono alcuni ch' egli incorporasse Frascati allo Stato della Chiesa, togliendone in vece Castro, e la Contea di Ronciglione, quali uniti a' Feudi patrimoniali eresse in Ducato, di cui inventò Pier-Luigi, e i di lui Discendenti, accordando loro gli onori, prerogative, e giurisdizioni di cui solevano godere i Principi d' Italia creati per autorità Pontificia, e Imperiale, col diritto di battere Moneta d' oro, e d' argento, come chiaramente esprimono le seguenti parole della Bolla in data dell' ultimo giorno d' Ottobre dell' anno 1537. *Ad Ducatum ipsum cum pleno in temporalibus dominio, supremaque, & omnimoda etiam meri, & mixti Imperii, ac quacumque gladii potestate, & universalis jurisdictione, & illorum exercitio eisdem Petro Aloysio juniore, & Ottavio ordine successivo, & suis primogenitis modo, & forma infrascriptis perpetuo concessimus, dedimus, & elargiti fuimus, ac eos de illo investimus, ipsosque Petrum Aloysium juniorem, & Ottavium, ut praefertur, ac eorum primogenitos Castren. & Nepefin. Civitatum, nec non Castrorum, Terrarum, & locorum praedictorum in perpetuum Dominos facimus, constituimus, creavimus, & deputavimus: Statuentes, & ordinantes, quod ex tunc deinceps Castren., & Nepefin. Civitates, nec non Terra, & loca praedicta cum suis Territoriis, & districtibus praedictis Ducatus, ac Petrus Aloysius junior, & Ottavius, suique primogeniti praefati illius Ducis, ut praefertur, existere, & pro talibus ab omnibus censerentur, nominarentur, haberentur, & reputarentur, ex tam ipsi, quam quicumque alii, ad quos Ducatus hujusmodi modo infrascripto deveniret Ducis, ac Ducatus, nec non Ducalibus insigniis, juribus, honoribus, libertatibus, favoribus, prerogativis, ac prebeminentiis universis, ac dignitate, potestate, jurisdictione, auctoritate, concessione, & cujuscumque gradus supremi, meri, & mixti Imperii, omniumque, & singulorum etiam impositionis novorum vectigalium, pontium, transitus, & passus, gabellarum, dationum, etiam ad cullionem, tam auream, quam argentam monetam, & aliorum quorumcumque, & necessariorum jurium, & regalium nuncupatorum, ac quibuscumque jurisdictionibus, & aliis auctoritatibus, & facultatibus, potestatibus, balliis, & aliis prerogativis, prebeminentiis, gratiis, privilegiis, libertatibus, favoribus, indulgentiis, immunitatibus, & exemptionibus, quibus alii Ducatum Duces, & quantumcumque magni, & maximi, tam Pontificii, quam Imperiales de jure, consuetudine, privilegio, vel alias quomodolibet, & qualitercumque utebantur, poterant, & gaudebant, seu quomodolibet exercebant, ac uti, potiri, & gaudere, & exercere possent quomodolibet in futurum, uterentur, potirentur, & exercerent &c.*

Approfittando Paolo III. di tutte le occasioni favorevoli s' adoperò presso Carlo V. in modo che ottenne la di lui figlia naturale Margherita d' Austria, vedova d' Alessandro Medici, in moglie d' Ottavio suo Nipote, e pel di lui Padre Pier-Luigi lo Stato di Novara, che per la morte di Francesco II. Sforza era ricaduto all' Impero in un col Milanese. Nel Diploma d' investitura, il quale è in data de' 27 febbrajo 1538, dichiarasi essere il territorio Novarese donato in Feudo col titolo di Marchesato dall' Imperatore a Pier Luigi in considerazione de' servigi da lui prestati

stati nel mestier dell' armi sotto i vessilli Imperiali. Accordagli si il diritto delle gabelle, pedaggi, imposizioni &c., e il privilegio di battere Moneta di qualunque metallo colle proprie insegne, del valore però, e bontà della Milanese. *Insuper, ut tu, & descendentes tui ut supra*, dice il Diploma, *ex hac nostra concessione majorem dignitatem, & honorem assequamini, potestatem vobis damus, & concedimus eudi faciendi sub nomine, & insigniis vestris monetam quancumque, tam auream, quam argenteam, ac cujusvis alterius qualitatis, & speciei, eodem modo, & forma, quibus possunt alii habentes concessiones eudi faciendi monetas a nobis, seu antecessoribus nostris; ita tamen, quod servari facere teneamini in dictis monetis eudendis ordines Coeca Mediolani*. Gli si concede inoltre l' autorità di punire, o perdonare delitti, purchè non siano di lesa Maestà, di falsificazione di Moneta, e di assassinio pubblico, o proditorio, dovendosi questi giudicare, e punire dal Tribunale di Milano. Finalmente viene ordinato sì a lui, che a suoi discendenti di dovere ogni anno in persona, o per mezzo di Procuratore prestare il giuramento di fedeltà, e di vassallaggio all' Imperatore, e a di lui Successori sì nell' Impero, che nel Ducato di Milano.

Anche nell' anno 1539 potè il Papa procacciar nuovo lustro alla propria famiglia dichiarando il Principe Ottavio Duca di Camerino, acciocchè, come osserva il Bellini (*De Mon. Ital. med. ævi. Dif. III.*), il marito dell' Augusta figlia di Carlo V. non fosse senza Principato. Pretendendo dunque che questo Ducato fosse devoluto alla S. Sede fin dall' anno 1527, perchè in quello morì Giovanmaria Varano, che n' era Signore, senza prole maschile, lo tolse per forza d' armi a Guid' Ubaldo della Rovere Duca d' Urbino, al quale l' avea dato in dote la prima moglie Giulia Varano unica figlia, e legittima erede del suddetto Giovanmaria. Nè pago ancora sollecitò Carlo V. acciò desse al troppo amato Pier-Luigi, o a Ottavio il Ducato di Milano. Pareagliene facile l' ottenimento sì perchè conveniva, a suo credere, all' Imperatore di accordare quel Ducato ad una Persona attaccata per servizio, e per gratitudine all' Impero, come altresì perchè giudicava tornare a conto a quell' Augusto di prevalersi dell' immensa somma per tal fine ammassata in varj modi, che offeriva di sborsargli subito, e di un grossissimo censo da pagarsi in avvenire. Ma Carlo V. a cui premeva di meglio impiegare tal Signoria, dimostrò affatto alieno dall' aderire alle Pontificie brame, promettendola al Duca d' Orleans secondogenito di Francesco I. Re di Francia, al quale destinava per moglie l' Infanta Donna Maria sua figlia. Vedendosi perciò il Papa deluso nelle proprie mire pensò di soddisfarle almeno in parte, assegnando allo Stato della Chiesa Nepi, e Camerino da Ottavio rinunziati, ed un annuo tributo di novemila Ducati d' oro, altri dicono più, alienandone in vece Parma, e Piacenza, delle quali Città a dì 26 Agosto dell' anno 1545 investì Duca Pier-Luigi, e i di lui Discendenti.

Eccovi in breve quanto credo opportuno di dovere premettere alle notizie delle Zecche di Castro, e di Novara, quali vi comunicherò nelle seguenti Lettere. State sano.

Parma 20 Maggio 1788.

LET-

LETTERA II.

ORNATISSIMO SIGNORE ED AMICO.

Ciacèva *Castro* sopra un luogo erto, ed aprico all' Occidente della Toscana, all' Oriente del fiume Marta in distanza di circa tredici mila passi dal Mar Tirreno a mezzodi, e poco meno da Soana verso Borea, in quel tratto di Paese appunto che da Falisci, e da Volcentini, o Volfiniesi era anticamente abitato. Della sua origine trovasi un alto silenzio presso tutti gli Scrittori, quando non si voglia dire col Cellario, e col Cluverio che fosse già l' antica *Statonia* degli Etrusci. Certamente i moderni facendone parola dipingono a noi unicamente l' orrore della sua posizione, dicendola il Caro *una bicocca di Zingari*, l' Alberti (*Descriz. d' Ital. p. 58.*), „talmente da rupi, e caverne intormiata, che par „ a quelli che la veggono piuttosto d'entrare in un oscura spelunca da „ selvaggi animali habitata, che da domestici huomini, „ e finalmente l' Ughelli (*Ital. Sac. p. 578*) *infrequens habitatoribus*. Per lo che chiaro apparisce che ben misera, ed oscura doveva essere stata la condizione degli abitanti di una sì incomoda, e quasi deserta Città fino al tempo, nel quale dichiarata Capitale del Ducato a cui diede il nome, fu da Pier-Luigi, divenutone Signore, abbellita come narra il Muratori (*Ann. d' Ital. An. 1537*) con porte, piazze, palagi, strade, e case, facendovi concorrere abitatori, ed artefici, dimodochè nel 1543 non più una bicocca parve al Caro, ma invece ridussegli alla mente l' origine di Cartagine: lo che esprime a Monsignor Tolomei in una lettera de' 19 Luglio dello stesso anno con queste parole: „ Siamo ora a Castro: dove piglio „ un gran diletto di considerare i giramenti delle cose del Mondo. Que- „ sta Città, la quale altre volte ch'io vi fui per soffrire alle miniere, „ mi parve una bicocca di Zingari, forge ora con tanta, e sì subita „ magnificenza che mi rappresenta il nascimento di Cartagine „. Col tempo v' aggiunse le fortificazioni, tanto che lo ridusse in forma di Città (168), e tale appunto a noi la dimostra il seguente Sigillo inciso probabilmente poco dopo, che si conserva nel Museo di S. Salvatore di Bologna, come mi assicura il Sig. Zanetti, che me ne ha comunicato il disegno.



Ma

(168) L' Architetto che fece il disegno delle migliori fabbriche, e fra esse anche della Zecca, fu Antonio di San Gallo, come ci assicura il

Vafari nella vita del medesimo: „ Morto poi „ Clemente, dic' egli (*Tom. IV. p. 317. ediz. di Firenze 1772*), e creato Sommo Pontef-

Ma oltre all' abbellimento della Capitale del proprio Ducato premeva non poco a Pier-Luigi, che era Signore del fatto amico, di dare al più presto un segno pubblico dell' acquistata Sovranità prevalendosi del diritto di battere Moneta. Per riescirne dunque con maggior utile fece esaminare diligentemente se ne' monti del suo Dominio si celassero miniere di metallo atto a tal' uopo, come afferma il Caro in una lettera del 23 Ottobre 1537 scrivendo, che sotto la direzione di Monsignor de Gadi andavasi ogni dì castrando or la Montagna di Castro, or quella della Tolfa per aver certi catolli da far delle patacche, e de' fiorini. Qual fosse l' esito di tali indagini ignorasi; credo però che non fosse troppo felice; imperciocchè apertasi la Zecca di Castro nel principio dell' anno 1538 ottenne il Duca dal Papa il privilegio d' introdurre nel proprio Stato libera da ogni dazio qualunque quantità d' oro, d' argento, o d' altro metallo monetato, o no, per uso della medesima, di cui erano Maestri Leonardo Centone di Parma, e Giammaria Bossi di Reggio. Ciò rilevasi chiaramente dal seguente Documento trasmessomi dal Signor Zanetti (269).

Guido Ascanius Sfortia SS. Viti & Modesti in macello Martirum Diaconus Cardinalis S. R. E. Camerarius de Sancta Flore nuncupat. Nobilibus Viris Leonardo Centeno de Parma & Jo: Marie Bossio Regien. laicis nostris carissimis salutem &c. Cum a nobis & Camera Apostolica rationabiliter & juste petatur id quod non solum in perpetuum commodum publicum evidenter cedere dignoscitur etiam privata utilitas in personas virtutibus prebitas, & de Pontifice maximo benemeritis libenter exauditionis nostre favorem impartimur, & petitionibus ipsis annuimus & inclinamus. Cum itaque nuper nobis exposuisset alius Illmus D. Petrus Aloysius Farnesius Dux Castren. S. R. E. Confalonarius & Capitanus generalis a Sede Apostolica habens sufficientem facultatem cudendi cujuscumque forme monetae, ac deputat. & constituit. in ejus numularia numularios, seu monetarios in ducatu suo Castren., prout in litteris Apostolicis super inde confectis plenius continetur confusus de vestris probitate peritia & ydoneitate vos ad numulariam seu monetariam Zeccham nuncupatam per ipsum in eodem Ducatu locatam conduxit constituit & prefecit numulariorum, seu monetariorum vel ipsorum, aut aliorum inibi ministrorum, seu operariorum Magistros sub certis tunc expressis pactis, capitulis & conventionibus que tam ipse Dux quam vos efficaciter adimplere & inviolabiliter observare hinc inde vos obligastis, prout in Instrumento publico desuper confecto dicitur plenius contineri. Cum autem cupiatis a Camera Apostolica vobis con-

cedi

ce Paolo III. Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa mentre era Cardinale, in maggior credito; perchè avendo sua Santità fatto Duca di Castro il Sig. Pier Luigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della fortezza, che quel Duca vi fece fondare, e del Palazzo, ch' è in su la piazza, chiamato l' ostaria, e della Zecca, che è nel medesimo luogo murata di travertino a similitudine di quella di Roma. Nè que' disegni solamente fece Antonio in quella Città, ma ancora molti altri di palazzi, ed altre fabbriche a diverse persone terrazane, e forestieri, che edificarono con tanta spe-

sa, che a chi non la vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate, e agiatissime; il che non ha dubbio, fu fatto da molti per far piacere al Papa essendo anco con questi mezzi, secondo l' onore de' Principi si vanno molti procacciando favori; il che non è se non cosa lodevole venendone comodo, utile, e piacere all' universale.

(269) Sono debitore di questo Documento, come di tanti altri, al ch. Sig. Abb. Gaetano Marini più volte lodato, avendolo tratto dal Tom. 108 diversi Camera. in Arch. Sect. Apost. Vatic. p. 83. 6.

cedi licentiam per vos vel alium, seu alios nomine vestro aurum & argentum monetatum, & non monetatum ad usum dicte Zecche inibi funden. eudem. & monetand. tam ab Urbe Romana, quam etiam quibuscumque aliis Civitatibus, Terris & locis Romane Ecclesie subiectis emendi extrahendi & deferendi, Nos de mandato &c. & auctoritate &c. vobis per vos vel aliam seu alios vestro nomine aurum & argentum ac quodcumque aliud metallum monetatum & non monetatum tam ab Urbe Rome, quam Marchie Umbria & aliis provinciis, civitatibus, Terris, & locis Ro. Ecclesie subiectis emendi & extrahendi, illaque & omnia alia quocumque bona mobilia ad usum vestrum & dicte Zecche absque solutione pontagii, dationum, pedagiolorum, sturviuum passuum, & cuiuscumq. gabelle, seu alterius exactionis vel impositionis ad dictam monetariam, seu illius Zeccham pro illius & vestro usu inibi fundendi, eudem. & monetand. conducen. & deferen. plenam & liberam presentium tenore concedimus facultatem. Et insuper universis & singulis predictar., & aliarum provinciarum, Civitatum, Terrarum, & locorum eid. Rom. Ecclesie subiectorum Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Potestatibus, Capitaneis, & locumtenentibus, Dasiariis, & aliis quibuscumque officialibus, ne vos, seu ad id per vos pro tempore deputatos desuper quoquomodo molestare vel impedire audeant vel presumant, quinimo rotiens quotiens pro parte vestra, seu per vos pro tempore Deputatorum predictorum habentium litteras patentes a vobis fuerint requisiti de auctoribus sive guidatoribus & aliis associatoribus vobis providere debeant condigna mercede mediante saliter quod absque periculo & lesione in eundo & redeundo tuti & securi esse valeatis districtius inhibendum, non obstan. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque in contrarium facien. quibuscumque. In quorum fidem &c. Datum Roma &c. die vigesima quinta Februarii 1538. Pontificatus Pauli III. Anno Quarto.

G. Af. Cardinalis. Camer.

Barb. Cappellus.

Dopo questo Documento altre notizie non ci sono rimaste (270), ch' io sappia, che due Lettere gentilmente comunicatemi dal Padre Affò. La pri-

(270) Dall' Editto Generale delle Monete pubblicato in Roma li 11 Maggio 1542. per rimediare ai disordini ch' eranvi allora in commercio, in parte da me prodotto nel Tom. I. p. 69, rilevanfi alcune notizie, che giovar possono a conoscere il sistema delle Monete battute in Castro. In esso adunque in primo luogo si comanda d'ordine del Papa: che nessuno Zecchiero di Roma e di tutto lo Stato Ecclesiastico mediate o immediate soggetto alla S. A., Barone, Signore &c. ne debbano in modo alcuno battere nè far battere Quattrini, Bajocchetti, nè altre Monete d'argento, inferiori al Grosso buono di Bajocchi cinque.

Che tutte le Zecche dello Stato Ecclesiastico mediate vel immediate soggette, debbano battere al medesimo peso, e lega, e con quelli Capitoli che batte la Zecca di Roma.

Che si debbano battere Grossi d'argento buoni di peso e lega & bontà, secondo il Capitolo ultimamente decretato in Camera, & aggiunto ad altri Capitoli della Zecca, di modo che ciascuno di detti Grossi vaglia Bajocchi cinque buoni.

Quattrini battuti in Roma & a Castro, che si trovano in usura, ne vadino 24 al Grosso buono: zontioffachè s'habino a battere fra poco tempo d'ordine di N. S. Quattrini di miglior sorte, che n' anderanno 20 al Grosso buono. Altri Quattrini di qual sorte se fa, ne vadino trenta al Grosso buono, ovvero sei per ciascuno Bajocco buono.

Bajocchetti d'argento battuti in Roma & Castro, che non siano diminuiti o sbolsinati, ne vadino sei al Grosso buono; & spendendose a minuto detti Bajocchetti diminuiti o sbolsinati, non vagliano se non tre Quattrini l'uno de' buoni che si batteranno.

Or questo Bando ci assicura in primo luogo, che in Castro fino a quel tempo erano stati battuti de' Bajocchetti, e de' Quattrini; in secondo luogo, che dovevano esser stati conziati secondo il sistema di quelli che uscivano dalla Zecca di Roma, giacchè si valutano egualmente, che i Quattrini di quella Zecca; e finalmente, che in detto anno, la Zecca di Castro dovette migliorare i suoi Quattrini.

prima del Centone diretta da Castro li 22 Giugno 1545 a Pier-Luigi, dalla quale rilevavasi che in tal tempo non coniavasi in quella Zecca che Monete picciole, e che si stavano preparando i conij per le Monete grosse: De più V. Ecc. sa che anche li fece parola sopra questa Moneta, che al presente se batte qua, che era un poco fastidiosa a spenderla per rispetto del rosso che li entra, & che V. Ecc. comise, che fusse scritto a M. Alexandro che la ponzonaria de la Moneta grossa fusse expedita, & io ancho l'ho sollicitata per quanto ho potuto, nè fin qui se n'è potuto haver conclusion. Per il che desideraria, che V. Ecc. renovasse le commissiõni sue, adiocchè fusse finita, perchè in verità quella Moneta serà vista con miglior cera, che non è questa per li rispetti anceditti. Dalla seconda apparisce, che nel 1546 era itata sospesa la Zecca di Castro, e che promosso il Duca alla maggior Signoria di Parma, e Piacenza, invitò il Centone a dirigere la Zecca che doveva aprirsi nella Città di Piacenza.

Illmo & Eccmo Signor nostro, & Padrone Ossmo.

Subbito viste le benigne, & graziose lettere di V. Eccellenzia dirette a Ms. Leonardo, nella quale gli offerisce il negotio della sua Zecca di Piacenza, havemo mandato huomo aposta, & con celerità a notificarli il tutto per non trovarsi al presente qui a Castro, imperoch' come se vidde fuora di l'ombra di quella, & esserli suspesa la Zecca volse ricorrer a V. Eccellenzia: ma se intertenne per trovarsi male il modo di poter comparirli innanzi. Et anco temette la persecution di qualche suo creditore, & maxime del Carvald, & così si astenne di venire, & da l'hora in qua sempre è stato fuora buscando come meglio ha possuto il vivere per lui, & per la sua famigliola, & per esser lonsano molte miglia V. Eccellenzia non se meravigli si tardarà per tutta la ottava di Pasqua avvenir che al detto tempo senza dubio alcuno vi sarà, & questo li diciamo certo imperoch' noi siamo bon testimonij della sua totale disposizione, & desiderio, il quale è finire, & far la sua vita sotto l'ombra di V. Eccellenzia, sicb' nõ mancarà come havemo detto, & di continuo con tutto il cuore humilmente ne li raccomandamo.

Di V. Illma & Ecc. S.

Da Castro alli XXI. di Aprile dil XLVI.

Humili Servitori Camilla Centona & Jo: Maria Bosio.

All' Illmo, & Eccmo Sig. nostro, & Padron Ossmo

il Sig. Duca di Parma & Piacenza.

Quale e quanto giovamento a me ne verrebbe, se noti fossero li patti fatti dal Duca collo Zecchiero per la Moneta di Castro, di leggieri l'intenderete voi, che abbastanza sapete quanto riesca difficile lo scrivere qualche cosa di buono in siffatta materia, quando da Maggiori quasi negletta sia stata lasciata nell' oblio; per la qual cosa accade, che senza poter accennar nè la bontà intrinseca delle Monete, nè l'estrinseco loro valore, conviene appagarli di ciò che par verisimile, e nulla più.

Che prima di Pier-Luigi vi fosse Moneta propria di Castro non è credibile, sì perchè era tal Città di poco conto, come altresì perchè non si ritrovano sue Monete anteriori a quelle di cui sono per farvi parola. Di questa non trovo con mia sorpresa fatta menzione nella ristampa dell' Opera del Co: Carli (*Delle Monete, e dell' Instituzione delle Zecche d' Italia*), T. XI.

Z z

bén-

benchè alcune ne avesse pubblicate il Bellini, e Monsignor Gradenigo, quali accennerò a suo luogo. E m'increscerebbe, che appoggiato a quanto scrive lo Scilla (*Breve notizia delle Monete Pontificie* (271) p. 334) giudicaste appartenere a Castro le tre Monete di mistura dette Quattrini, da lui così descritte a pag. 160.

„ PAVLVS PP. III. Arme — S. ANSOVINVS CAS. Il Santo con la „ pianeta. Due altri, uno col Santo col Pastorale, l'altro con la Croce „. Imperciocchè queste sono veramente di Camerino. E parmi fuor di dubbio, che per inavvertenza, congiunta la S iniziale del titolo *Santus* alle CA prime lettere del nome *Camerini*, abbia così l'Autore formata la voce CAS che potrebbe interpretare *Castri*. Mi confermano in tal credenza una Moneta simile dal Bellini (*De Monet. Ital. Med. Ævi Diss. III. pag. 22. Tab. IV. n. 4.*) attribuita a Camerino, nella quale leggesi solamente S. ANSOVINVS C., e due altre, li di cui tipi unitamente a quelli delle vere di Castro mi ha graziosamente mandati il Sig. Zanetti, le quali indicano il nome della Città colle lettere CA. Di più non trovo presso alcuno Scrittore notizia, che S. Ansovino sia mai stato Proettore di Castro: lo era bensì di Camerino, di cui era stato l'ottavo Vescovo dall'anno 816 fino all'840 nel quale morì, siccome fanno fede il Turchi (*De Civis. & Eccl. Camerin. p. 58*), e le Monete della medesima Città pubblicate dal Muratori (*Argelari Tom. I. p. 58*), dal Bellini (*loc. cit.*), e descritte da Monsignor Gradenigo (*Zanetti Nuova Raccolta T. II. p. 80. n. V. e VI.*).

Premesse queste brevi notizie mi fo a descrivervi le genuine Monete di Castro battute sicuramente fra gli anni 1538 e 1545, quantunque non indicano l'anno preciso dell'età propria; e seguendo l'uso comune cominciaronne la serie da quelle di maggior valore. La più doviziosa Moneta di Castro dunque si è lo *Scudo d'oro*, del quale se ne trovano di tre diversi conj. Il primo presso il Sig. Zanetti del peso di 79 grani bolognesi, ha per diritto l'arme gentilizia di Casa Farnese in uno scudo coronato, col Gonfalone, e le Chiavi di Santa Chiesa nel mezzo, e la leggenda P. LOISIVS F. DVX CAST. I., cioè *Petrus Loisius Farnesius Dux Castri Primus*. Nel rovescio rappresentasi una Croce formata di due nodosi tronchi con quattro gigli negli angoli, ed attorno il motto LI-
 N. 1. **GNVM NAVFRAGII EXPER.** (272). Il secondo non differisce dal primo
 N. 2.

(271) Quest'Autore nel luogo citato annovera le Città, e Provincie dello Stato Ecclesiastico, che hanno battute Monete Pontificie col proprio nome; e fra esse colloca anche *Castro*, notando, che „ fra le Monetine di mistura di „ Paolo III. ve ne sono alcune con Sant'Ansovino e lettere CAS. „ ma certamente s'ingannò, per le ragioni addotte dal N. A., e per non essersi vedute alcune di tali Monete, ch'io sappia; e perciò questa Zecca si deve escludere da una tal classe.

(272) È notabile, che il disegno di questo *Scudo d'oro* trovasi impresso in una Tariffa d'Anversa stampata nel 1580 a p. 139, ed in altra del 1633 p. 66, dove vien notato essere a bontà di XXI. car. VI. gr., quando doveva

essere come quelli di Roma, di car. XXII. Ciò rilevasi dal Breve di Clemente VII. del 1533 diretto a questa Zecca di Bologna per la facoltà di coniare tal Moneta (*V. T. II. p. 451*); dove si prescrive pure il peso in ragione di 107 per libbra, cosicchè ognuno risultar doveva del peso di gr. 71 $\frac{81}{107}$, come dissi nella Nota (96) alle Monete di Parma; e di tal peso dovrebbe essere anche il suddetto di Pier-Luigi, benchè non lo trovi che di gr. 70, forse per essere stato confuso dall'uso. In origine il suo valore fu di Giulj 10, o Grossi 20, o siano Bolognini 100; ma in seguito salì a 107, ed anche a 110 e 112 bolognini, come può vederli alla pag. 158 delle Monete di Parma.

mo che nella leggenda, la quale in un lato è PETRVS ALOVISIV. FAR. DVX CASTRI, e nell'altro LIGNVM NAVFRAGII EXPERS. Il terzo pubblicato dal Bellini (*Diff. III p. 23*) è affatto simile al precedente, se non che mancano i quattro gigli nel rovescio, se pure non è un difetto dell' Incisore. Già nella prima Lettera v' accennai essere stato Pier-Luigi sin dall'anno 1536 creato Gonfaloniere perpetuo di S. Chiesa; perciò vedesi lo scudo gentilizio di sua famiglia fregiato del Gonfalone Papale, caricato delle due Chiavi passate in Croce di S. Andrea, e legate. Colla Croce poi accompagnata dal motto *Lignum Naufragii expers*, che è propria dell'arca Noemica, intese forse il Duca di alludere alla stabilità del suo Dominio. E siffatta congettura non parmi del tutto improbabile; poichè siccome la nostra santa Religione simboleggiata nella Croce sta salda, ed immobile anche nel furore delle maggiori persecuzioni, così sicuro, ed immutabile auguravasi il possesso de' propri Stati ottenuti dal Capo della Chiesa, nel di cui aiuto, non meno che nella protezione dell' Imperatore confidava moltissimo.

Tav. XVI.
N. 3.

Allo Scudo d'oro succede il Paolo d'argento del peso di 84 grani (273) presso il Sig. Zanetti, dal Bellini pubblicato (*Diff. II. n. 1.*). Nel diritto di esso vedesi il solito scudo gentilizio coronato, e la leggenda P. LOYIVS F. DVX CAST. I.; rappresentasi nel rovescio un Unicornio, il quale tufando il corno nell'onde ne fuga i serpenti abitatori: il motto è VIRTVS SECVRITATEM PARIT. Era opinione degli antichi, che l' Unicornio amico della virtù scacciasse con tal valore i propri nemici, che non solo a lui, ma neppure alla sua tana ardissero più d' avvicinarsi. Volle forse con tal divisa Pier-Luigi, che non riputava se medesimo di virtù privo, dare a credere di essere pel favore di questa, e per le forze del Papa reso già capace non solo di superare quelle insidie che tendere gli potevano i malcontenti del suo innalzamento, ma altresì di ridurre questi in tal condizione, che in avvenire a lui cagionar non potessero timore alcuno. Se questa spiegazione, la quale parmi concordare assai bene colla precedente della Croce, non vi piace, non mi lagnarò punto di vedere da voi alla medesima preferita quella del prelodato Sig. Zanetti nello spiegar che ha fatto una Medaglia di Pier-Luigi nelle sue note alla diligentissima Opera del Padre Affò (*Zecca, e Moneta Parmigiana illustrata p. 167 Nota 104*).

N. 4.

Or eccovi due Grossi di conio diverso, il primo de' quali edito dal Bellini (*loc. c. n. 2.*) ci offre in un lato il solito stemma Farnese colla leg-
T. XI.

N. 5.

Z. 2. 2.

gen-

(273) I Grossi Papali, che per lo passato si dissero, dal nome del Papa che li faceva battere, Giulj, Leoni, e Clementi, sotto Paolo III. si cominciarono a chiamare Paoli; come si rileva specialmente dall' Instrumento della Zecca di Roma del 1540 prodotto dal Vettori (*Ricordo d'oro illust. pag. 342*): *Item dicitur Zeccherii teneantur, & debeant cudere, seu cudi facere Grossos Papales Paulos nuncupandos, de liga Unciarum XI. & unius denarii...* & *excudendis Grossis prefatis sit ponderis unum denarium, octo granorum, solum quatuordecim altissus grani, & LXXXV. Grossi cum tribus quantis alterius Grossi, sint ponderis unius librae Gra-*

Dovevano dunque i Paoli di Roma di quel tempo pesare grani 80 $\frac{3}{4}$, che corrispondono a gr. 84 bol. scarsi, e di tal peso trovo appunto questo di Castro: lo che mi fa credere, che sia stato coniato fra il 1540 e il 1542; giacchè in quest'anno la Zecca di Roma ridusse il peso del Paolo a quello di prima, cioè di grani 70 $\frac{10}{12}$ (*V. la Nota (97) alle M. di Parma*). Nel suddetto Bando però di Roma del 1542 non si tariffano che li Giulj battuti in Roma dal tempo di Giulio in qua non fossero Bassorchi dieci l'uno de' buoni; e per tal valore doveva aver corso questo di Pier-Luigi, benchè non venga ivi indicato.

Tav. XVI.
N. 6.

genda P. LOISIVS F. DVX CASTRI I., e nell' altro S. Savino in piedi vestito pontificalmente in atto di benedire colla destra, e col pastorale nella sinistra: l'iscrizione è SAVIN. VRB. CASTRI CVS. Il secondo differisce dal precedente nella leggenda, la quale è P. ALOVISIVS F. DVX CASTRI I., nel rovescio SAVINO. VB. CASTRI CVSTODI; sono posseduti dal Sig. Zanetti, e pesano 37 grani (274). Quale S. Savino fra tanti Santi Vescovi e Martiri di questo nome accennati ne' Martirologj, e più estesamente nel Ferrari (*Catbologus Sanctorum Italia*), e nella Raccolta di Bollandò, fosse Protettore di Castro, nol saprei indovinare; poichè nulla rilevasi d'appartenente a tal punto dalle Vite di essi da suddetti Autori pubblicate. Se mai alcuno due ne pretendesse venerati in quella Città dalle seguenti parole dell' Ughelli (*Italia sacra Tom. I. pag. 578*): *Cathedralem Ecclesiam elegantis structura triplici columnarum ordine constructam, ac S. Savino Martyri dicatam habes (Castrum). Affervatur sub majori altari corpus S. Bernardi, & maxilla S. Savini Episcopi*, io mi opporrei facendogli riflettere che il S. Martire, a cui era dedicato il Tempio principale, e che era il Protettore del luogo, fosse insieme anche Vescovo, giacchè il chiamato nelle Monete Custode della Città era tale sicuramente, come si vede dai suoi Pontificali ornamenti (275).

Par-

(274) Per Grossi Papali s' intendeva in questi tempi la metà de' *Giulj*, o *Paoli*, come abbiamo veduto nella Nota (98) alle Monete di Parma, e come ci assicura il suddetto Bando del 1542, prescrivendo, *che si debbano battere Grossi d' argento buoni di peso e lega secondo il capitolo ultimamente decretato . . . e che ciascuno di detti Grossi vaglia bajocchi cinque buoni*. Che si effettuasse la battitura di detti nuovi Grossi, lo abbiamo da un Bando pubblicato in Bologna li 4 Aprile 1543, nel quale si tariffano i *Grossi Papali nuovamente battuti in Roma, & Grossi nuovi battuti in Macerata si spendano come in Roma, cioè che XX. di questi Grossi facciano uno Scudo d' oro in oro, & a spenderli a minuto quattrini 23 l' uno di Moneta bolognese*. I suddetti Grossi adunque di Pier-Luigi devonfi credere usciti dalla sua Zecca dopo la suddetta Riduzione delle Monete fatta in Roma nel 1542, che prescriveva il peso dei Grossi di gr. 37 $\frac{1}{2}$ corrispondenti a gr. 38 abbondanti bol.; perchè quelli ch' io conservo, li trovo a un di presso di tal peso.

(275) Anche in una Monetuccia di Fermo coniatà circa il tempo di Leone X. osservasi S. Savino vestito pontificalmente come in queste di Castro. Della vita e culto di detto Santo Vescovo, come Protettore di Fermo, è da vederfi quanto ne scrisse il Sig. Can. Catalani alla pag. 294 del Tom. III. tav. XIX. n. 28. Il corpo di questo S. Vescovo e Martire, secondo il Magnani (*Vite de' Santi di Faenza T. I. p. 5*), che ne scrisse la Vita, dal Castello di Fufignano fu trasferito a Faenza verso il 1440, e riposto nella Cattedrale, dove ora si conserva; che nel 1512 fu eletto come Protettore principale, e se ne celebra la festa li 7 Dicembre. „ Non solo (dic' egli p. 13) è Pro-

„ tettore questo Santo di Faenza, ma ancora
„ di Siena, che celebra la sua festa li 30 Ot-
„ tobre per una traslazione d' una sua Reli-
„ quia: di Fermo li 7 Dicembre: di Monte
„ S. Savino, terra nella diocesi d' Arezzo li 7
„ Dicembre: del Castello di S. Savino nel ter-
„ ritorio di Perugia: e della terra di Fufigna-
„ no diocesi di Faenza li 7 Dicembre come
„ suo principale Protettore, presso alla quale
„ abitò, e v' ebbe il suo corpo. E quasi tutte
„ queste città e castelli hanno sua insigne Re-
„ liquia: siccome le sue mani troncategli dal
„ tiranno, al riferire del Giacobillo, si vene-
„ rano nella città d' Acquapendente. In Spo-
„ leti ed Assisi, e nelle loro diocesi si celebra
„ solennemente la sua festa con rito doppio
„ li 30 Dicembre.

„ Fu sì celebre e per santità e per miracol
„ questo Santo, che molte città e terre, maf-
„ simamente dove in vita predicò, e convertì
„ infedeli, gli edificarono chiese ad onor suo
(*lo stesso forse dovette succedere in Castro*).
„ Due una dentro, e l'altra fuori di Spoleti:
„ due nel territorio di Foligno: una in Sie-
„ na: una nella terra di Monte S. Savino da
„ cui prende il nome: una nel castello di San
„ Savino, da cui si denomina: tre chiese com-
„ monasteri di monaci nella contrada d' Ar-
„ rone diocesi di Nocera, presso Terni, e sot-
„ to Montecorona territorio di Perugia: una
„ nella contrada di San Savino territorio d' Az-
„ zano villaggio Spoletino, ed un'altra nella
„ villa di S. Savino territorio di Cerreto, da
„ cui si denominano, ora ruinate: una nel
„ territorio di Jano castello di Spoleti: una
„ nella contrada di Cagliano territorio di Spel-
„ lo: una nel territorio di Trievi: una nella
„ Fratta diocesi di Todi: altre in Camerino,

Particolare è la presente Moneta per il ritratto che offre di Pier Luigi, non più veduto sulle sue Monete: la leggenda P. LOYSIVS FAR. continua nel rovescio entro una corona di festoni DVX CASTRI I. (*Bellini Diff. II. pag. 32 n. 7*). Pesa 13 grani, ed il Sig. Zanetti che la possiede, inclina giustamente a credere, che ben conservata potesse avere il doppio valore del *Bajocchetto* d'argento, che è comunemente del peso di 8 grani (276). Di questi varj sono i conij, come potrete vedere ne' seguenti

Tav. XVI.
N. 7.

P. ALO. F. DVX C. I. Arme solita = SANTVS SABINVS. Busto del S. Vescovo in atto di benedire (*Bellini n. VI.*).

N. 8.

P. ALO. F. DVX CA. Arme = SANTVS SAVINVS. Busto come sopra.

N. 9.

P. ALOISIVS F. DVX CASTRI I. Arme = SANTVS SAVINVS. Busto del Santo col libro degli Evangelj nella destra, e pastorale nella sinistra.

N. 10.

P. ALOISIVS F. DVX CASTRI I. Arme = SANTVS SAVINVS. Il Santo in piedi come nel Grosso. Tutti sono nella Raccolta del Sig. Zanetti, come ancora le tre seguenti.

N. 11.

Oltre alle Monete d'oro, e d'argento, si batterono altresì i *Quattrini* di bassa lega (277). Tre di diverso conio ne pubblicò il Bellini (*Diff.*

„ e Fermo, e in altri luoghi diversi: una in
 „ Faenza parrocchiale fuori di porta Imolese,
 „ e due altre nella cattedrale, cioè presso Fusi-
 „ gnano in Liba col suo sepolcro, parrocchiale
 „ l'una, e l'altra arcipretale presso Modiglia-
 „ na. Questo S. Savino (e sia detto per leva-
 „ re ogni dubbio, che potesse accadere) è
 „ differente da quello, ch'è Protettore di Pia-
 „ cenza: da quello d'Orvieto: da quello di
 „ Catania: da quello di Jurea detta Eporedia
 „ in Piemonte: da quello di Canusio in Pu-
 „ glia: da quello di Monselice sul Padovano:
 „ da quello, ch'è in S. Apollinare nuovo di
 „ Ravenna: da quello di Brescia, e da altri
 „ dello stesso nome.

(276) Il nome di *Bajocchetto* è certamente un diminutivo di *Bajocco*, come diffi nel T. I. p. 70. Circa la sua origine non sono lungi dal credere, che a noi provenga dal Regno di Napoli, o Sicilia, dacchè il Sig. Principe Torremuzza nel suo Trattato *delle Zecche, e Monete di Sicilia* pag. 69 ci assicura, che „ que- „ sto nome di *Bajocco* preso dalla Moneta di „ Napoli si dà oggi in Sicilia al prezzo di Gra- „ na due in rame. Tal Moneta fu battuta la „ prima volta nell'anno 1720 dal materiale „ ricavato da alcuni vecchj, e disfatti Canno- „ ni „. In fatti trovo la prima volta di esso menzione in Aquila, allorchè Alfonso Re di Napoli nel 1442 confermò a quella Città il gius della Zecca; poichè le diede facoltà di battere fra le altre Monete anche il *Bajocco* (*Mar. Antiq. Ital. T. VI. col. 875*). In Roma poi si vedè l'ordinazione di coniarli nel 1464 (*V. T. II. p. 18*). Nei Capitoli della Zecca della Marca del 1533 e 1535 vien prescritto, che fossero di bontà onc. 9½, e di peso 930

per libbra, e lo stesso leggesi nei Capitoli della Zecca di Roma del 1537; così di un tal peso, e bontà dovevano essere quelli del Duca. Ma avendo Paolo III. proibito nel 1542, che *nissun Zecciero di Roma e di tutto lo Stato Ecclesiastico di battere Quattrini, Bajocchetti, ne altre monete d'argento inferiori al Grosso buono de Bajocchi cinque*, come abbiamo veduto; così dovette anche la Zecca di Castro tralasciare la battitura di essi. Il loro valore era, secondo la suddetta legge, della sesta parte del Grosso, o siano Quattrini quattro dei vecchj, o tre dei nuovi per ciascheduno: *Bajocchetti d'argento battuti in Roma & Castro, che non siano diminuiti e sbalzati, ne vadino sed al Grosso buono; & spendendose a minuto detti Bajocchetti diminuiti e sbalzati non vagliano se non tre Quattrini l'uno de' buoni che si batteranno*; e di un tal valore di Quattrini tre dovettero mantenersi fino al 1571, nel qual tempo fu ordinato, che ritornassero all'antico, e consueto valore di quattro Quattrini.

(277) I *Quattrini*, che si coniarono in Roma, e nella Marca per tutto il 1535, erano a bontà di denari 20, e del peso di 440 per libbra, e lo stesso dovevano essere questi di Castro. Quanto al loro valore, rispetto a quelli che furono battuti fino al 1542 tanto in Roma, che in Castro, fu ordinato in vigor del sudd. Bando, che 24 formassero il Grosso buono, e 4 il *Bajocchetto*; ma essendosi poi stabilito di battere nuovi Quattrini di miglior sorte, ed essendo questi stati effettivamente battuti, come si ha dai Capitoli della Zecca di Roma del 1545 (*Fiorino d'oro p. 348*), furono ridotti a soli 20 al Grosso, ed a tre per ogni *Bajocchetto*. Che una tale battitura di nuovi

(*Diff. II. n. 3. 4. 5.*) e li descrisse eziandio Monsignor Gradenigo (*Zanetti N. R. T. II. p. 82*), e sono.

Tav. XVI.
N. 12.

P. LOISI. F. DVX CA. I. Solita Arme = SANTVS SAVINVS. Il Santo Vescovo mitrato in piedi in atto di benedire colla destra, col pastorale nella sinistra.

N. 13.

P. ALOISIVS F. DVX CASTR. I. Arme solita, e rovescio come sopra.

N. 14.

Questo differisce dal precedente nel rovescio, che rappresenta il Santo in piedi rivoltato a destra.

Compiuta è già la serie delle Monete cognite di Castro, nella di cui Zecca, sospesa ne' suoi primi anni, come vi ho accennato, non puossi credere, che molte diverse se ne batteressero. E qui mi giova ricordarvi, che se breve fu la sua durata, non fu tampoco lunga quella della Città, al di cui riforgimento successe ben presto la totale ruina; imperciocchè, dopo varie querele insorte fra la Casa Farnese, e la Corte di Roma, fu alla fine nel 1649 per ordine d'Innocenzo X. demolita, ed uguagliata al suolo, e il Ducato incamerato (278). Ma abbastanza parmi di avervi parlato della Moneta di Castro; verrò ben presto a ragionarvi di quella di Novara, se la buona fortuna me lo concederà.

Parma 30 Maggio 1788.

LET-

Quattrini si effettuasse anche in Castro si scorge ad evidenza dalla sovra cit. Lettera del Centone delli 22 Giugno 1545, in cui espressamente si dice, che allora tal Moneta colà si batteva, se bene fosse fastidiosa per rispetto del vanto che li entra, val a dire, dovendosi spendere a ragione di venti Quattrini al Grosso, e di tre per Bajoccochetto. Quali poi dei detti Quattrini fossero i vecchi, e quali i nuovi, io non saprei deciderlo, benchè ve ne sieno di due diversi conij. Dirò bensì, che detti Quattrini ebbero corso per tutto lo Stato Ecclesiastico al suddetto valore di tre per ogni Bajocco fino al 1571, nel qual tempo, con Bando pubblicato in Roma li 16 Luglio, fu ordinato, che ritornassero al suo antico valore di 4 per Bajocco. Eccone il tenore.

Bando delli Quattrini.

Volendo l' Ill. & Revmo Cardinale Cornaro Camerlengo di S. C. provvedere all' abuso de' quattrini cattivi ch' erano moltiplicati fuor di modo nella Città di Roma & tutto lo Stato Ecclesiastico in danno grandissimo del pubblico, per santa havendo fatto fare la debita esportazione & saggi delle leghe di ciascuna sorte, in virtù del presente bando & di ordine espresso di N. S. bandisce della Città di Roma & di tutto lo Stato Ecclesiastico ogni sorte di quattrini, eccetto quelli battuti in Roma, in Bologna, nel Ducato di Castro, Macerata, & Ancona, talmente che fra dieci giorni &c. . . Et di più essendosi trovata la lega di detti quattrini di Roma, Bologna, & Castro, & Macerata, & Ancona, quali hanno battuto alla medesima lega & Capitulatione di Roma di bontà tale che veramente i quattro d' essi vagliono un bajocco & volendo N. S. che li quattrini che s' avranno presto a battere siano della medesima bontà, & havendo considerato che l' antico & consueto valore de' ba-

jocchi è di quattro quattrini, ha determinato per servizio publico & altri ragionevoli rispetti, che la cosa ritorni al suo antico corso. Per tanto di ordine similmente di S. S. si comanda che dalla detta pubblicazione & giorni dieci in poi il corso delli quattrini boni sudetti sia di quattro al bajocco, talmente che quaranta facciano il Giulio over Paolo, & a tal ragione nella detta Città & Stato s' hanno a spendere, sotto pena &c.

Dat. in Roma nella Camera Apostolica il dì 16 Luglio 1571.

Anche con altro simil Bando pubblicato in Roma li 3 Giugno 1581 si dichiara, *li quattrini battuti nelle Zecche di Roma, Macerata, Ancona, & Fano, & anco quelli di Castro vecchi essere di qualità approuata da essa Reveranda Camera.*

Così pure in altro Bando di Roma dei 23 Marzo 1592 non si permette che il corso de' quattrini e bajocchi stasi battuti nelle Zecche di Roma, Ancona, Macerata, Fano, Montalto, & anco di Castro vecchi sotto pena &c. essendo stato prima con Bando pubblicato li 15 Agosto 1591 ordinato, che per tutto lo Stato Ecclesiastico, e sue Provincie, la vera valuta del Paolo o Giulio Romano d' argento s' intenda di bajocchi dieci, & ogni bajocco vaglia cinque quattrini, talmente che il detto Giulio vaglia cinquanta quattrini, come può vedersi dal medesimo Bando da me prodotto nel T. I. p. 143. Finalmente dovettero i detti Quattrini di Castro rimaner in corso fino al 1600: nel qual anno furono banditi e soppressi tutti i Quattrini di misura battuti nello Stato, ed introdotti quelli di puro rame.

(278) Veggasi il Muratori *Annali d'Italia* sotto l' anno 1649, e di sopra alla pag 82.

LETTERA III.

ORNATISSIMO SIGNORE ED AMICO.

DAL Paese de' Falisci, e Volsiniesi. eccomi in quello de' Lebecj, Popoli d' incerta origine, e de' Levi, o Laj dalla Liguria usciti, i quali fissata loro sede nel piano Novarese tra le Alpi, ed il Pò, divisero la Regione in due Giurisdizioni. Circoscrivevano quella de' primi l' Agogna a Levante, l' Orgo a Ponente, il Po a Mezzodi, ed i Salassi, e Leponzj a Settentrione. Comprendevasi l' altra tutto il Novarese di qua di Gogna, il Pavese, e quella parte del Milanese che giace lungo il Ticino. Nello spazio dunque da Levi abitato erano *Novara*, Pavia, Vigevano, e Mortara; le quali Città se tutte non riconoscono da medesimi, come la seconda, il loro essere, non è facile il ricavarlo in tanta oscurità di tempi, le di cui notizie dagli antichi Scrittori tramandateci sono poche, disperse, ed alle volte incerte e favolose. Nè molto giova al fatto mio il ricercarlo, giacchè della sola Novara convienmi dirvi alcune cose. Al dottissimo Padre Guido Ferrari, che nelle due prime Dissertazioni Insubriche, e nelle sue eruditissime lettere Lombarde, ha raccolte e depurate le notizie di questa Città, vado io debitore di quanto sono per accennarvi brevemente sulla di lei origine, e vicende.

Da Ercole Fenicio, chiamato altrimenti *Melcarco*, e *Desanao* vantasi fondata, e non senza ragioni, Novara Città situata sopra un ameno colle dell' Insubria cinto da fruttifere valli fra 'l Ticino a Settentrione, ed il fiume Sesite, o Sessia all' Occaso. Porta perciò in memoria di lui per pubblico segno una figura donnesca coperta di spoglia leonina, e per lo stesso motivo da alcuni Storiografi vien detta Città *Erculaa*, *Fenicia*, come altresì *Libica*, e *Leonina* ne' frammenti d' Annio da Viterbo attribuiti a Catone. *Aria* fu l' antichissimo suo nome, quale credesi a lei dato per indicare essere essa posta in luogo montuoso, fertile però ed abbondante di gregge. Riedificata poi, e rinnovata da' Vertacomacori, popoli venuti dalle Gallie a stabilirsi fra i Levi, fu chiamata *Novaria*.

In progresso di tempo, cioè nell' anno di Roma 665, meritò di essere aggregata alle Colonie Latine da Pompeo Strabone, e da Giulio Cesare dopo il suo primo Consolato venne annoverata fralle Romane, e aggiunta pel diritto de' suffragj alla Tribù Claudia. Fu anche considerata come Municipio de' migliori, siccome avvisa Tacito (*Hist. lib. 4*) al tempo de' primi, nel quale che fosse assai florida, fanno fede i non pochi monumenti della Romana grandezza, che in essa ritrovansi. Non conservò però sempre un eguale splendore: fatta anzi quasi bersaglio della instabile fortuna provò gli effetti dell' ira, e del favore de' varj Padroni, che la governarono, e dopo aver servito lungo tempo a Romani, or libera, or soggetta, ubbidì a' Longobardi, alla Francia, ai Duchi di Milano, alla Spagna, e finalmente nell' anno 1538 fu data, come ho avvertito nella prima Lettera, da Carlo V. a *Pier-Luigi Farnese* in Marchese-
fato

fato con molti privilegi, fra quali non fu ommesso quello di batter Moneta. Di questo a dir vero non fece subito pompa il nuovo Marchese, se ne prevalse bensì, allora quando venuto alla Signoria di Parma, e Piacenza, trovate opposizioni all'aprimiento della Zecca Piacentina, come accenna il Padre Affò (*Monete di Parma p. 168*), mandò a battere Moneta in Novara; e che questa non venisse a luce che dopo quest'epoca, rilevasi evidentemente dalla leggenda costante su di essa impressa, che antepone il titolo di Duca di Parma, e Piacenza a quello di Marchese di Novara.

Tav. XVII.
N. 1.

Nè fu già codesta la prima volta, che Novara ebbe la gloria di far circolare la propria Moneta. Sin dal Secolo XIII., secondo il Muratori (*Diff. XXVII. Antiquit. Med. Ævi T. II. col. 708*), e il Conte Carli (*T. I. p. 216. Op. cit.*) ebbe ella questo vanto, la quale nel diritto offre il nome della Città NOVARIA in giro, e nel campo una croce; nel rovescio veggonsi le lettere OR. ultime della confunta leggenda, che doveva probabilmente indicare il nome, e il titolo dell'Imperatore, e nel mezzo S. T. C. Il Muratori pubblicolla il primo (*loc. cit.*) lasciando in forse a qual Signore di Novara essa veramente spetti. Ecco le sue parole „*Novariensis historix cultores perspicient, ad quemnam referendus „ sit Nummus. Nihil mihi succurrit, nisi quod sæculo Christi XIII. Pa- „ ganus Turrianus Novarix dominatus fuit, atque is Salvinum filium „ post se reliquit. Num ergo Salvinus Turrianus Capitaneus per eas li- „ teras indicatur? sed hæc mihi plane dubia, & obscura*„. Il Conte Carli (*loc. cit.*) la cita, e giudica di vedere per essa confermata la propria opinione, cioè che tutte le Città ascritte alla lega Lombarda avessero acquistato coll'altre Regalie anche il diritto, e l'utile della Zecca (279). Io che comincio appena ad essere iniziato ne' misteri monetografici, non so acquetarmi al dubbio del celebre Annalista, perchè non mi riesce di combinarlo col fatto. E a dir vero non ritrovo presso alcuno Scrittore, che Pagano lasciasse la Signoria di Novara a Savino Torriano suo figlio, anzi leggo e nel Corio, e nel Sansovino, ed in altri, che a lui succedessero Martino, e poi Filippo di lui fratelli, e che dopo questi l'ottenne non più col titolo di Capitano, ma di Rettore, ed Anziano di Milano, Napo figlio di Pagano in vece di Salvino figlio di Filippo, il quale, siccome avvisa il Giullini (*Memorie di Milano an. 1265*), era forse in età ancora troppo immatura per succedere al Padre nel governo. Di codesto Salvino non trovo altra menzione, se non che nell'anno 1287 egli morì. Come dunque interpretar si possono le tre lettere S. T. C. *Salvinus Turrianus Capitaneus*, se ignorasi, che Salvino abbia avuto comando in Novara. Dovremmo forse credere, che queste, anzichè il nome di un Torriano, indicano piuttosto quello di un Tornielli? Ma questa sembrerà a voi una congettura ancor più dubbia della Muratoriana, seb- bene

(279) Ecco le parole del Carli tolte dal Tom. 3. p. 144. delle sue Opere: „ Dal ritro- „ varsi Monete anche della Città di Novara, „ benchè del secolo XIII., come la giudicò „ il Muratori, sempre più si conferma la mia „ opinione, che tutte quelle Città, che alla

„ lega Lombarda s'ascribbero, avessero coll' „ altre Regalie tutte, acquistato anche il di- „ ritto e l'utile della Zecca. Novara in fatti „ nobile posto in codesta guerra sostenne; e „ fra le Città più illustri della Lombardia fu „ dagli Scrittori annoverata.

bene fiate informato, che questa illustre Famiglia, la quale aveva ottenuto verso la metà del XIII. secolo sommo lustro, e potere pel favore d' Agnese Torielli, passata dopo lunghe illecite confidenze in seconde nozze con Federigo II., contese poco dopo la morte di questo Imperatore la dominazione della Città al partito de' Brusati, e Lambertenghi. E fu forse sulla fiducia (delusa poi) di trionfare de' medesimi, ch' ella fece battere questa Moneta. Ma questo vi scrivo per dirvi pure alcuna cosa su di essa, giacchè mancano i documenti necessarj a chi volesse interpretarla giustamente, e fissare la sua vera epoca.

All' accennata antica Moneta enimmatica succedano quelle di *Fier. Tav. XVII. N. 2.*
Luigi Farnese, battute sicuramente fra gli anni 1545 e 1547 (280); le quali, all' opposto della prima, sono tanto chiare per se, che bastar ve ne deve una semplice descrizione, per conoscerle pienamente. Comincio dunque dal *Paolo* d' argento del peso di 57 grani bolognesi (281), posseduto dal Sig. Zanetti, e pubblicato dall' Argelati (T. III. Tab. XIII. n. 3 p. 76); nel di cui diritto vedesi lo Stemma Farnese coronato, simile al segnato sulla Moneta di Castro, e le lettere P. LOY. F. DVX P. Z. P. NOVA. M. I. (*Petrus Lousius Farnesius Dux Parma, & Placentia, Novaria Marchio Primus*). Nel rovescio poi è scolpita la figura di S. Gaudenzio, primo Vescovo e Protettore di Novara, vestito pontificalmente in piedi col pastorale nella sinistra, e in atto di benedire colla destra: la leggenda è S. GAVDENTIVS EPISCOPVS (282).

T. XI.

A a a

P. LOY.

(280) Prima di questo tempo, cioè nel 1497, in occasione che i Francesi erano in Novara assediati dall' Esercito Sforzesco, e Veneziano, si ridusse la Città a gravi miserie per la carestia, e per le malattie de' Soldati. Entro vi era *Lodovico Duca d' Orleans*, il quale, dice il *Giovio* (*Storia del suo tempo* T. I. p. 123), con nuova inventione per parere d' afficurgarli delle paghe loro, avendo gran carestia di denari, batteva Moneta di rame in cambio d' argento, & obbligata la fede prometteva di restituirgliene altrettanti d' argento finita la guerra. Lo stesso conferma il *Bembo* (*Storia Veneziana* p. 123), ma nè il *Le Blanc*, nè altri, ch' io sappia, ci ha dato il tipo, e notizia più precisa di detta Moneta, ch' è di quelle che diconsi *obfidionali*. Vegghasi il Sig. Conte Carli nel Tom. 2. pag. 87 delle sue Opere, dove parla di sì fatte Monete.

(281) Dovrebbe questo *Paolo* pesare assai più, se fosse ben conservato, per essere stato battuto a somiglianza di quelli di Roma, e Firenze. Ciò rilevo da due Guide di Milano, una dei 16 Novembre 1583, nella quale si tassano *di Giulii d' Ancona*, e *Novara di peso den. 2 e gr. 16 - Soldi 10. 6*, e nell' altra dei 16 Novembre 1586 *di Giulii di Firenze*, *Roma*, *Ancona*, *Novara di peso de den. 2 gr. 16 - Soldi 10 din. 6*.

(282) „ S. Gaudenzio fu il primo Vescovo di Novara Città molto antica, e celebre nella Gallia Cisalpina, come dimostrano gli Atti della sua Vita scritta da un' Autore Anonimo a' tempi di un Leone, che fu fatto

„ Vescovo di Novara sotto il Pontificato di
 „ Paolo I. eletto Papa nel 757, e morto nel
 „ 767 come credono il Baronio, ed altri. Il
 „ *Galesinio ad 22 Jan.* di questo Santo Vescovo
 „ così scrive: *Novaria S. Gaudentii Ep. &*
 „ *Confes. Hic primus illius Urbis Episcopus multa*
 „ *mirabiliter, ac divine gessit, vitæ sanctitate*
 „ *clarus quiescit in domino &c.* E quest
 „ l' istesso legge nel *Causo*. Al dir del lo
 „ dato *Baronio, in not. ad Martyral. Rom. ad*
 „ *XI. Kal. Febr.*, fiorì a' tempi di Teodose il
 „ vecchio, e de' suoi figli Imp. L' *Ughell.*
 „ (*Tom. IV. col. 943 seq.*) lo crede morto nel
 „ 417 a' 22 di Gennajo in età di anni 80. Fu
 „ molto cognito a S. Ambrogio, e dicefi, che
 „ fosse discepolo di S. Martino. *Vid. Maurp-*
 „ *lycum ad 3. Febr. Breviarium Mediolanense,*
 „ *Bellinum, Canisum, Ferrarium, Molanum in-*
 „ *addit. ad Usuard. ms. Florarium, Felicitum,*
 „ *Ath. SS. T. II. ad d. 21. Jan. col. 417. seqq.*
 „ *edit. Antwerp. 1643. Novar. Sacri alioq.*
 „ *&c.* „ (*Donati de' distici degli Antichi pag.*
 „ *143*). E' da vederfi pure il compendio che ne
 „ dà il Can. Gallizia nel Tom. I. pag. 215 degli
 „ *Atti de' Santi di Savoia*: il quale parlando
 „ di ciò che avvenne dopo la morte del Santo,
 „ alla pag. 240 dice così: „ Per appagare la
 „ divozione del popolo, o per dar tempo,
 „ che si terminasse la Chiesa, nella quale ave-
 „ va desiderato d' essere seppellito, restò il
 „ suo Corpo sei mesi, e dodici giorni in-
 „ polto, ed esposto nella Cattedrale. . . . Ter-
 „ minata poi per la sollecitazione di S. Aga-
 „ bio suo successore la Chiesa, alla quale Gau-

- Tav. XVII. P. LOY. F. DVX PAR. PLA. Stemma solito.**
- N. 4. NOVARIAE MARCHIO. Una Croce. Di mistura, pubblicata dall' Argelati (*ibid. n. 1.*)**
- N. 5. P. ALOY. F. DVX P. . . . P. Stemma.**
NOVARIAE MARCHIO I. Croce. Di bassa lega, esistente nel Museo Ferrarese.
- N. 6. P. LOY. nel campo, FARNESIUS DVX P. 7. P. in giro. Corona regale, sotto cui un giglio.**
NOVARIAE MARCHIO I. Croce. (*Argelati ibid. n. 2.*)
- N. 7. P. LOY. F. DVX P. 7. P. Croce.**
MAR. NOVARIAE I. Scritto in quattro righe dentro una corona di Festoni. Di bassa lega.
- N. 8. P. LOY. F. DVX P. 7. P. Stemma.**
NOVARIAE MARCHIO I. Croce di foglie, diversa però dalla segnata sulla Moneta, dal Bellini impropriamente, come osserva il Padre Affò (*loc. cit. pag. 169*), pubblicata fra quelle di Parma.
- N. 9. Chiude la breve serie delle Monete Novaresi questa simile alla precedente nel diritto; nel rovescio vedesi il busto di S. Gaudenzio in abito pontificale in atto di benedire colla destra, col pastorale nella sinistra, in mezzo alle lettere S. G. (*Sanctus Gaudentius*); in giro poi leggesi il solito titolo NOVARIAE MARCHIO I. (1283).**

Com-

denzio avea dato principio fuori della Città, nella medesima fu solennemente portato il sacro cadavere, e decentemente seppellito correndo il terzo giorno d'Agosto. Fu quella Chiesa da Agabio consecrata al Santo, e divotamente uffiziata da buon numero di Canonici fin da più antichi secoli: ma diroccata poi a' tempi di Carlo V. per meglio fortificare la Città, il Cardinale Morone, che n'era Vescovo, fece trasportare quelle sagre ossa, che sparvero fragranza di paradiso, alla parrocchiale di S. Vincenzo ai 22 d' Ottobre del 1553. Accadde poscia, che nel 1576 funestando il contagio buona parte della Lombardia, restassero ad intercessione del Santo preservati i Novaresi, i quali perciò mossi dalla gratitudine nel primo di Maggio dell' anno seguente gettarono la prima pietra del Tempio, che ricco di marmi, di bronzi, e d'argento, e magnifico per l'architettura si ammira dentro le mura della Città, ed è uffiziato da un nobilissimo Capitolo di Canonici, ed è situato appunto nel luogo, ove prima era la Chiesa di S. Vincenzo. Lungo tempo passò prima che fosse ridotta a compimento quella Basilica a cagione delle guerre: fu ad ogni modo notevole, che la prima funzione, che in essa si fece, fu una Messa solenne in rendimento di grazie a Dio per la pace de' Firenci fra la Fran-

cia, e la Spagna. Quivi in una delle più vaghe, e doviziose cappelle, che vanti l'Italia, sta ora riposto il suo Corpo, che fu trasportato ai 14 di Luglio del 1711 con una pompa senza pari, che il curioso, e divoto Lettore potrà leggere per suo appagamento nella erudita relazione, che ne donò allora il Teologo Prina, Curato di S. Matteo, e fu stampata con figure in rame in Milano, e in Novara. La Chiesa Ambrosiana fa memoria del nostro Santo, e i Canonici Regolari Lateranensi ne fanno l'Uffizio sotto rito doppio con lezioni proprie. Quella di Coira lo venera come uno de' suoi Vescovi. Ivrea ne fa l'Uffizio, come di suo Cittadino, e Fiorano Castello poco discosto da questa Città lo ha per Titolare della Parrocchiale &c.

(1283) In occasione della Redenzione di Novara seguita nel 1603 essendo nata controversia per il capitale da restituirsi, ch'era di 225000 Scudi d'oro, si pretendeva dal Duca di Parma, che questi fossero pagati di quella bontà intrinseca, cioè di quella materia, lega, & peso che erano al tempo del contratto, o essendo pagati in altra moneta, debbe essere equivalente alla bontà estrinseca, cioè al corso, valore, & estimatione di detti Scudi d'oro del tempo presente, nel quale s'intende fare il pagamento. In tale occasione furono fatti alcuni saggi di Monete,

DELLE MONETE DI NOVARA.

Compito ho già alla mia promessa, così poteffi lusingarmi d'aver soddisfatto appieno alla vostra brama; la mia pochezza toglierebbe quasi ogni adito alla speranza, se la vostra deferenza per me non mi assicurasse, che pago della buona volontà compatirete in me il difetto de' lumi necessarij a servirvi meglio. Finisco di scrivere, non già di essere tutto a vostri comandi.

Parma primo Luglio 1788.

P. S. Nell'atto di chiudere la Lettera mi giunge alle mani il disegno
T. XI. A a a 2 gno

che piacemi di qui aggiugnere a schiarimento no, e stampati nella causa medesima ch'io
specialmente delle Monete Milanesi di quel tempo, e conservo.
po, efratti dal Processo agitato nel dett' an-

Io Claudio Chivare Assaggiatore della Cecca di Milano faccio fede haver diligentemente pesate le infrascritte Monete, quali si sono trovate come appresso e delle quali ne ho fatto assaggio, e trovato esser della bontà a ciascuna di esse annotata, come appare cioè

1603. Adì 13 Giugno. In Milano. Faccio fede io Ragionato infrascritto haver calcolato l'importanza dell'argento fino, che si contiene in ciascuno denaro contenuto nella di contro fede d' assaggi, ed haver trovato esservi d' argento fino come appresso seguirà, qual è calcolato a ragione di Lire 5. Soldi 5. Den. 6. per onza, importa come segue.

Contiene di fino	vale in circa
D. 7. Gr. 10 $\frac{1}{4}$	L. 1. 12. 7 $\frac{1}{2}$
D. 7. Gr. 10 $\frac{1}{4}$	L. 1. 12. 7 $\frac{1}{2}$
D. 7. Gr. 9 $\frac{80}{90}$	L. 1. 12. 4 $\frac{1}{4}$
D. 7. Gr. 10 $\frac{1}{4}$	L. 1. 12. 7 $\frac{1}{2}$
D. 6. Gr. 5 $\frac{1}{2}$	L. 1. 7. 1 $\frac{1}{4}$
D. 2. Gr. 1 $\frac{215}{288}$	L. -- 9. $\frac{1}{4}$
D. -- Gr. 21 $\frac{154}{288}$	L. -- 3. 10
D. 1. Gr. 3 $\frac{56}{828}$	L. -- 4. 11 $\frac{1}{2}$
D. 13. Gr. 14 $\frac{81}{144}$	L. 2. 19. 8
D. 1. Gr. 19 $\frac{171}{288}$	L. -- 7. 10 $\frac{1}{2}$
D. 2. Gr. 1 $\frac{280}{288}$	L. -- 8. 11 $\frac{1}{2}$
D. 1. Gr. $\frac{72}{288}$	L. -- 4. 4 $\frac{3}{4}$
D. -- Gr. 5 $\frac{171}{288}$	L. -- -- 11 $\frac{1}{4}$
D. 1. Gr. 22 $\frac{252}{288}$	L. -- 7. 3 $\frac{1}{4}$

Subscript. Io Tiberio Pigliasco Ragionato generale del Estimo del Stato di Milano faccio fede come sopra.

In fede di che ho fatto fare la presente, quale sarà firmata di mia propria mano in Milano questo dì 13 Giugno 1603. Subscript. Io Claudio Chivare assaggiatore della Cecca di Milano faccio fede come sopra.

Tav. XVII. gno di una Moneta d'argento posseduta dal Sig. Zanetti, a me novissima.
 N. 1. Quantunque questa non sia Novarese, ma di Ossola, pure non credo farvi cosa discara descrivendovela, e alcuna cosa accennandovi fu di essa brevemente.

IÆO. EPS. NOVARIENS. Tempio.

COMES OSSOLE. Croce.

La fabbrica ci richiama alla mente lo stato di miseria in cui giacevano le belle Arti nell' XI., o XII. Secolo. Un Vescovo di Novara l' ha fatta battere, non già come Vescovo di questa Città, ma come Conte della *Valle d' Ossola*, la quale fu data in feudo alla Chiesa Novarese nel 1014 da Arrigo II. alloraquando commosso dall' aspetto delle angustie cagionate a questo Paese dall' armi devastatrici di Arduino Marchese d' Ivrea, non solamente confermò a Pietro che n'era Vescovo tutti i privilegj, e diritti concessi già nell' anno 962 da Ottone Imperatore alla sua Chiesa, ma v' aggiunse di più in dono la Contea della Valle d' Ossola, accordandogli le regalie, e facoltà corrispondenti alle Signorie, le quali furono rivalidate da Corrado II. nel 1028 (*V. Ughelli Ital. Sacr. T. IV. p. 698. 700, e 701*). Vero è, che quella di battere Moneta, non è espressa; ma allora erano frequenti le usurpazioni di certi diritti, e i Vescovi d' Italia avevano già cominciato nel X. Secolo ad appropriarsi quello della Zecca; onde non è da maravigliarsi, che anche quello di Novara abbia battuto Moneta in Ossola senza facoltà. Quale poi sia questo Vescovo, il di cui nome dev' essere espresso nelle due lettere I. O., io nol so. So bene, che nel Catalogo de' Vescovi Novaresi datoci dall' Ughelli, alcuno non ne trovo, a cui creda debitrice del proprio essere la presente Moneta, per l' illustrazione della quale alcuno più dotto, e più versato impiegherà i proprj lumi.